

Notizie in Rete

il Corsivo

Com'è possibile che nessuno ci abbia pensato prima? Le pensioni dei giovani saranno una miseria, basta investire nella previdenza complementare il Tfr, cioè la liquidazione, e il problema è risolto. Perché opporsi a tanta saggezza? Per tre ragioni:

1 - Perché con il sistema contributivo dopo 40 anni di lavoro si avrà una pensione pari al 50% dello stipendio. Questo è lo scandalo, e lo si deve affrontare migliorando la pensione pubblica e non invece chiedendo ai lavoratori di pagare di più per avere di meno.

2 - Perché i soldi della liquidazione servono comunque, non raddoppiano investendoli nella previdenza integrativa. Se li si investe lì, li si toglie da altre spese, insomma si riduce il salario disponibile dei lavoratori.

3 - Perché le regole della previdenza integrativa non sono quelle che tutelano la pensione pubblica. La previdenza integrativa resta un investimento a rischio. Non a caso essa è nata per integrare, cioè per aggiungersi a una buona pensione pubblica. Ora invece dovrebbe sostituire la pensione pubblica che viene a mancare.

La campagna che invita ad investire il Tfr nella previdenza complementare perché così si garantisce la pensione a tutti, fa trasparire l'idea di fondo che la ispira: che la pensione pubblica deve essere sempre più ridotta e che il resto deve essere conquistato dai lavoratori rischiando il proprio salario. E' lo stato sociale che si riduce, è il privato che avanza. Per questo l'affare non è conveniente.

Investire il Tfr nella previdenza complementare sempre e comunque? No, grazie

In questi giorni parte la campagna per convincere le lavoratrici e i lavoratori ad investire la propria liquidazione futura (Tfr) — QUELLA CHE MATURERÀ A PARTIRE DAL 2007 PERCHÉ QUELLA ACCANTONATA PRIMA NON È IN DISCUSSIONE — nei fondi pensionistici privati. Si spiega che è assolutamente conveniente farlo, altrimenti si perdono soldi e pensione. Vogliamo mettere sull'avviso le lavoratrici e i lavoratori, chiarendo alcune questioni decisive da sapere per una scelta davvero consapevole.

1. Il rischio. In primo luogo bisogna sempre ricordare che l'investimento della liquidazione nel fondo pensionistico è un investimento personale a rischio, che non ha le stesse tutele della pensione pubblica. E' vero che i fondi negoziali concordati tra sindacati e aziende hanno qualche garanzia in più dei fondi privati promossi da banche e assicurazioni. Ma è anche vero che, in ogni caso, i soldi che vengono investiti nei fondi non sono considerati uguali a quelli della pensione. Questo vuol dire, ad esempio, che se l'azienda non paga i contributi per il fondo pensionistico complementare, questi soldi non hanno la stessa garanzia di legge che ha il Tfr o la retribuzione. Essi sono molto più difficili da recuperare. E' vero, inoltre, che i fondi pensionistici negoziali, in questi anni, hanno reso qualcosa in più del Tfr, tuttavia essi sono comunque legati all'andamento del mercato finanziario, quindi se ci fosse un crollo in borsa tutti i fondi comunque ne risentirebbero.

2. Non si torna indietro. E' bene ricordare che se si destina il Tfr ad una forma complementare non si può più tornare indietro e reindirizzarlo in azienda o all'Inps: tale scelta è irrevocabile. Invece

se si lascia il Tfr in azienda o all'Inps si potrà decidere in qualunque momento di destinarlo alla previdenza integrativa.

3. Che fine fa la liquidazione. Al raggiungimento dell'età pensionabile se il Tfr viene lasciato in azienda viene liquidato per l'intero ammontare. Nel caso in cui il Tfr sia gestito dal fondo pensione sarà possibile richiedere in un'unica soluzione l'intero ammontare maturato solo per i dipendenti assunti prima del 28 aprile 1993 e che abbiano aderito al fondo prima di quella data.

Tutti gli altri potranno richiedere al massimo il 50% del capitale maturato ed il restante 50% sotto forma di rendita vitalizia. La rendita viene calcolata sulla base dell'aspettativa di vita media definita dall'Istat, quindi se si vivrà meno della media ci guadagnerà la compagnia assicurativa che eroga la rendita. Per questo motivo, inoltre, le donne sono ancor più penalizzate dal meccanismo della rendita: dato che la speranza di vita per le donne è maggiore, a parità di capitale maturato una donna avrà una rendita mensile inferiore a quella di un uomo.

4. Anticipi. In entrambi i tipi di scelta si possono chiedere in qualsiasi momento per un importo non superiore al 75% del maturato per spese sanitarie gravi anche relative a coniuge e figli; dopo otto anni di accantonamenti per un importo non superiore al 75% del maturato per acquisto prima casa anche per i figli o per ristrutturazioni; dopo otto anni di accantonamenti per un importo non superiore al 30% del maturato per ulter-

riori esigenze. I fondi complementari presentano maggiori rigidità sui tempi di erogazione degli anticipi e, soprattutto, li bloccano di fronte a qualsiasi problema sui versamenti aziendali.

“ Ricorda, anche il migliore dei fondi complementari è comunque un investimento a rischio ”

“ Informati bene prima di decidere, poi non si può più tornare indietro ”



Chi siamo?
Rete 28 Aprile nella Cgil
per la democrazia
e l'indipendenza sindacale
www.rete28aprile.it

Notizie in Rete

2

5. In caso di cessazione del rapporto di lavoro per dimissioni, licenziamento, cassa integrazione ecc. c'è una differenza sostanziale tra le due scelte: se il lavoratore decide di lasciare il Tfr in azienda percepirà il Tfr interamente e immediatamente; se il lavoratore decide di trasferire il Tfr alla previdenza complementare, in caso di cessazione del rapporto di lavoro dovrà rimanere per 12 mesi inoccupato prima di poter ricevere il 50% del capitale maturato mentre per aver diritto a riscuotere il 100% del capitale dovrà rimanere inoccupato almeno 48 mesi. Tale norma snatura il ruolo principale del Tfr che è di sostegno al reddito del lavoratore che, per varie cause, cessa l'attività lavorativa: non a caso si chiama trattamento di fine rapporto.

6. Tassazione. L'ultima finanziaria ha mantenuto la decisione del governo precedente di tassare pesantemente il Tfr. Questo favorisce i fondi complementari perché le rivalutazioni annue del Tfr hanno una tassazione dell'11% mentre l'importo accantonato in azienda, al momento della liquidazione o dell'anticipo, viene tassato in relazione al reddito, all'anzianità di servizio con un'aliquota media intorno al 23%. Sui fondi complementari viene applicata annualmente un'imposta sostitutiva dell'11% sul rendimento netto del fondo e poi ci sono diverse tassazioni in base al tipo di prestazione: le erogazioni percepite al raggiungimento dell'età pensionabile sono tassate al 15%, ma, per ogni anno di partecipazione al fondo oltre il quindicesimo, tale aliquota viene ridotta dello 0,30% fino ad un massimo di sei punti di riduzione. Questo tipo di tassazione viene applicata anche sulle anticipazioni richieste per spese sanitarie urgenti e sulle cessazioni del rapporto di lavoro. Invece per le anticipazioni richieste per

acquisto prima casa, ristrutturazioni o altre esigenze viene applicata una tassazione del 23% anche sul Tfr investito nei fondi complementari.

7. Rendimenti effettivi. Mentre il Tfr si rivaluta annualmente dell'1,5%+il 75% dell'incremento dell'inflazione Istat (rendimento complessivo attuale intorno al 3%), i fondi non offrono garanzie gratuite né sul rendimento né sulle somme accantonate. Esistono diverse linee di investimento dalle "prudenti" alle "aggressive" che si differenziano in base alla quantità di titoli maggiormente speculativi presenti nel portafoglio investito (azioni, obbligazioni ecc.). Per giunta tutti i fondi prevedono dei costi di gestione che pesano in maniera rilevante sul rendimento finale più le commissioni che percepiscono le compagnie assicurative che erogheranno le rendite. I fondi negoziali, cioè quelli concordati tra aziende e sindacati, sono inoltre alimentati da contributi aziendali e del lavoratore. Spesso la vera differenza di rendimento complessivo del fondo è proprio determinata dal contributo che dà l'azienda, che aggiungendosi al miglior trattamento fiscale, permette di dire che l'investimento è conveniente. E' bene però ricordare che i soldi investiti nella previdenza sono conquistati nei contratti, cioè sono aumenti salariali differiti, che le aziende conteggiano comunque nei costi contrattuali, cioè sottraggono all'aumento dei minimi.

In conclusione, il vantaggio della previdenza complementare è certo solo se si ha un posto sicuro in un'azienda che non rischia crisi,

una pensione pubblica già buona di per sé, un buon salario. In tutti gli altri casi l'investimento del Tfr nella pensione integrativa è un rischio.

Decidere di lasciare il Tfr in azienda — CHE SE HA PIÙ DI 49 DIPENDENTI LO VERSE- RÀ ALL'INPS SENZA ALCUN CAMBIAMENTO PER IL LAVORATORE — lascia immutato lo scopo principale del Tfr che è quello di aiutare il lavoratore nelle difficoltà derivanti dalla cessazione del rapporto di lavoro. Esso viene liquidato subito, cosa che non avviene con i fondi complementari, in un'unica soluzione. Così non c'è il rischio che il Tfr sia disperso parzialmente attraverso il meccanismo della rendita che, ricordiamo, viene erogata finché si è in vita ed è penalizzante soprattutto per le donne.

Il messaggio che si vuole far passare è che in futuro non sarà possibile erogare pensioni dignitose e che è bene che ogni lavoratore rinunci al basso rendimento del Tfr e lo consegni ai professionisti dei mercati finanziari che otter-

“Ricorda che c'è la trappola del silenzio-assenso: chi non decide lo stesso e versa tutto il Tfr nei fondi pensione”

ranno frutti maggiori: ci chiediamo come mai di fronte a queste certezze nessuno offra garanzie che il rendimento minimo della previdenza complementare sia superiore a quello del Tfr. Forse perché i mercati finanziari non sono così trasparenti e sicuri, come testimoniano i numerosi crolli avvenuti dalla fine degli anni 80 e le manipolazioni di cui sono state protagoniste banche, società di gestione, società di controllo e imprese.

E' bene allora pensarci su con calma, documentarsi e valutare attentamente, oltre a tutto il resto, la propria condizione personale. Le aziende dovranno fornire un testo ove sia chiara l'opzione se tenersi il Tfr o versarlo nei fondi pensionistici complementari. Nell'indecisione sul futuro è bene decidere di lasciare il Tfr in azienda●

NOTA BENE

- ➔ Ricorda che sul Tfr si decide con il principio (scandaloso) del silenzio-assenso. Questo vuol dire che se non si fa una scelta esplicita, il primo luglio del 2007 la liquidazione va direttamente nei fondi pensionistici integrativi.
- ➔ Entro il 30 giugno del 2007 debbono decidere tutti i lavoratori in attività già al 1° gennaio 2007, mentre i nuovi assunti hanno tempo 6 mesi dalla data d'assunzione.
- ➔ La scelta di conferire il Tfr a un fondo pensionistico complementare non è revocabile, una volta fatta non si torna indietro. Al contrario, chi sceglie ora di tenere il Tfr in azienda può in qualsiasi momento successivo scegliere di aderire ai fondi.
- ➔ Nelle aziende fino a 49 dipendenti il Tfr che non va ai fondi resta in azienda, in quelle dai 50 in su viene versato dall'azienda all'Inps, ma per il lavoratore non cambia nulla perché l'azienda, in ogni caso, risponde di esso e valgono tutte le regole di sempre.
- ➔ Chi ha già la pensione integrativa può decidere di versare tutto il Tfr che maturerà in essa o invece continuare a versare solo la parte di esso che già versa e il resto tenerlo in azienda.
- ➔ Chi aderisce ora ai fondi pensionistici integrativi, se è stato assunto dopo il 28 aprile del 1993 versa tutto il Tfr che maturerà. Chi è stato assunto prima di quella data può ancora scegliere se versarlo tutto o solo una parte.